

L'editoriale SE IL MERIDIONERESPINGE I CAPITALI

O

hibò! Ma pure la Campania è presente nell'industria dell'auto e delle produzioni complementari; così come lo è la Basilicata. E vi sono autostrade, ferrovie e porti che garantiscono collegamenti internazionali. E allora? A questo punto temo che l'attenzione si sposti dalla materialità dei fattori ottimali per la localizzazione di industrie ad un fattore immateriale, cui pur viene data importanza da geografi ed economisti. Un fattore che nel tempo ha assunto varie denominazioni: «la volontà del principe», ovvero una scelta dettata da preminenti ragioni di Stato; l'«investment clima», ovvero una predisposizione di soggetti pubblici e attitudini di popolazioni locali ad agevolare in ogni modo l'avvio di investimenti produttivi. Nel mondo finanziario è oggi popolare una espressione – whatever it takes - fare tutto ciò che occorre; al suo autore, Mario Draghi, è stata affidata la responsabilità di governarci.

Anche la «volontà del principe» ebbe ruolo nel far nascere l'Ilva a Bagnoli nel 1910. Nonostante fossero inadeguati i collegamenti: solo un tunnel tra Piedigrotta e Fuorigrotta (1892) e i trenini della Cumana (1907). Ma il mare assicurava arrivi di materie prime e partenze dei prodotti siderurgici. Nei decenni successivi nell'area flegrea vi furono grandi sviluppi produttivi e trasformazioni urbane. Dal 1956 s'aggiunse un «fiore all'occhiello»: lo stabilimento a «misura d'uomo» voluto da Adriano Olivetti, grande industriale, umanista, fondatore del Movimento di Comunità. Sorse a Pozzuoli, su progetto di Luigi Cosenza, uno di quegli architetti napoletani che all'estero ben avrebbero meritato l'appellativo di archistar.

A questo punto mi tocca far rientrare Scarmagno nel discorso. Perché quando negli anni '60 l'Olivetti (Adriano era già morto) decise di costruire un'altra grande fabbrica per espandere la sua produzione, scelse appunto quel piccolo comune vicino alla casa madre di Ivrea. Se ne dolsero i meridionalisti: speravano che dopo il successo di Pozzuoli l'Olivetti avrebbe ancora privilegiato il Sud. In effetti diede alla Campania un modesto compenso, un impianto di medie dimensioni a Marcianise. Poi l'innovazione tecnologica nelle macchine scriventi e nei computer travolse l'Olivetti. Aveva capacità per inseguirla ma non la forza finanziaria per reggere la concorrenza di Usa e Giappone. Chiusero Pozzuoli, Marcianise, ed anche Scarmagno. Ora mr. Carlstrom ridarà vita al comune del Canavese. Ma da noi? Credo difetti l'«investment clima».

Nello svolgersi dei cicli economici emergono figure letterarie che assumono ruolo emblematico di realtà sociali. Quando nacque l'Olivetti a Pozzuoli, Ottiero Ottieri dall'esperienza di selezionatore del personale trasse il romanzo «Donnarumma all'assalto» (1959) delineando la figura del disoccupato napoletano anelante al benessere intravisto nell'industria. Oggi che l'industria s'è rarefatta, nelle nostre plaghe emerge dalla criminografia di moda una nuova figura, quel Savastano il cui spazio di vita, successo e morte è solo il «sistema»: la camorra.